

OS Spettacoli cultura

Firenze 1557, Michelangelo fa autocritica

FIRENZE — Se si potesse morire di vergogna lo non sarei vivo: così scriveva nel 1557 a Giorgio Vasari Michelangelo, profondamente angosciato ed imbarazzato per l'errore nella costruzione della volta della abside sud della chiesa di San Pietro, che lo aveva costretto a farla smantellare per poi ricostruirla. Sinora — ha detto stamani il prof. Craig Hugh Smyth, direttore del Harvard University Center for Italian Renaissance Studies at Villa I Tatti — gli studiosi avevano ritenuto che Michelangelo, architetto capo

per i lavori di costruzione della Basilica di San Pietro, avesse addossato la responsabilità dell'errore al suo "soprastante", Bastiano da San Gimignano, e che per questo fatto lo aveva licenziato. La pubblicazione del quinto ed ultimo volume del carteggio di Michelangelo — ha proseguito il prof. Smyth, intervenuto stamani a Palazzo Vecchio alla presentazione ufficiale dell'opera — consente invece, pur essendo ancora necessarie altre verifiche, di sostenere, per la nuova datazione di una lettera che Michelangelo si riteneva l'unico responsabile dell'errore e che il licenziamento di Bastiano da San Gimignano fu dovuto ad altri motivi. Il volume presentato stamani comprende le lettere di Michelangelo e dei suoi corrispondenti nel periodo tra il 25 marzo 1553 ed il 14 febbraio 1564.

Danza Amedeo Amodio ha messo da parte il Canovaccio dell'Arte che era servito a Massine, proponendo della celebre maschera una visione tutta cerebrale che convince

Pulcinella senza storia

Nostro servizio
REGGIO EMILIA — Di Sen'è ghiuto a Venezia, un ballettino composto da Amedeo Amodio per il Carnevale veneziano 1982 non rimane altro che la maschera di Pulcinella nella produzione nuova di zecca, intitolata semplicemente Pulcinella, che l'Aterballetto ha portato in scena venerdì con Agon (1957) di Balanchine/Stravinsky e Artfact II di William Forsythe. Nel bel Teatro Romolo Valli, boicottato dal gelo di fuori che ha fatto numerose assenze, questo Pulcinella ha chiuso in bellezza una serata raffinatamente concettuale e impegnata. Amedeo Amodio ha lavorato con lo scenografo Lello Luzzati e il suo nuovo Pulcinella esce da questa collaborazione come un pimpante pot-pourri di visioni che appartengono più al mondo dei sogni, ai voli pindarici dell'immaginazione, del folklore popolare che non alle chimere della ragione.

Igor Stravinsky, nel 1920 e sotto lo sprone dell'impresario Diaghilev, ritraeva alcuni temi di Pergolesi (attenti studi del dopoguerra hanno appurato che sono veri solo a metà e per il resto, inesatte attribuzioni a Pergolesi) con l'intento di restituire lo spirito di un Settecento italiano tanto lontano dai manierismi, dai nei, dalle parrucche, quanto vicino al senso della gestazione. Senso che Léonide Massine, autore della prima coreografia e interprete di Pulcinella aveva cercato di valorizzare al massimo, mescolando passi di grande scuola classica, guizzi pantomimici, cenni di folklore meravigliosi. Pulcinella, in Ballo e Ballet Russes fu però un parto difficile e doloroso, basti dire che Sergej Diaghilev rifiutò i primi bozzetti per la scena di Picasso perché di temperamento poco italiano.

Il fatto che sia legittimo, oggi, ripercorrere in modo autonomo la via che portò all'inconfondibile sostanza di Pulcinella dipende forse proprio da quella prima, rivelatrice, difficoltà. Tutti avevano (e hanno) di Pulcinella un'idea molto personale (Picasso all'inizio lo aveva disegnato senza maschera, con i baffi e le basette). Amedeo Amodio ha rievocato il canovaccio dell'Arte che era servito a Massine, salvando i nomi (ma poi raddoppiando i loro proprietari) di alcuni protagonisti come Coviello, il Furbo, le Guardie, i Giudici e naturalmente Pimpinella. Ma ha anche avuto la bella idea di costruire una vicenda a flash-back, estraniando dal testo napoletani del 1860. Luzzati ha vestito con la sua ben nota fantasia protecnica protagonisti, animali e cose. E la compagnia regge bene l'impatto con i suoi draghi dalle bocche immense, con i turchi che brandiscono la sciabola, le nuvole pallide e lacrimose che vanno a spasso per il palcoscenico, con i galli bellissimi anche proiettati sul fondale che assommano alle figure dei Balli di Sfessania di Callot.

Pulcinella è un meraviglioso Marc Renouard; Pimpinella, la sua sposa, è una brava e delicata Bruna Eudomia; Rodandosì, il balletto dovrebbe acquistare maggiore celerità corale e per-



Una scena di «Pulcinella» allestito dall'Ater-Balletto

ferione anche in rapporto alla difficile partitura eseguita dall'orchestra giovanile dell'Emilia Romagna (diretta da David Garforth), ai cantanti ancora un po' opachi, rappresentando così una delle produzioni più fresche e riuscite firmate in casa dall'Aterballetto. Anche Agon che ha aperto la serata è ormai un prodotto di casa, essendo comparso a Reggio Emilia qualche anno fa sempre nell'accurata realizzazione di Patricia Neary. Ma forse mai come adesso questa difficile e sublime partitura di suoni e danza in contrappunto è stata rappresentata in modo più emozionante e perfetto, almeno al settanta per cento.

Spiccano tra gli interpreti di questo irraggiungibile capolavoro senza narrazione (ma gli spunti, le citazioni narrative sono tantissime: dal minuetto, all'agon) inteso come battaglia, conteso, Luciana Cicerchia per purezza e giusta temperatura interpretativa e Alessandro Molin; davvero «perle» invidiabili della compagnia. Altri, si cimentano nel lavoro con buone chances di partenza come Valentina Scala; altri, ancora, non riescono a penetrare l'algebra geometrica, a capire il raffinato e ironico scioglilingua dei passi balanchiniani. Del resto, balletti di concetto come questi richiedono un'applicazione mentale, una fatica culturale molto forte da parte degli interpreti. Ed è lo scotto che si deve pagare anche per penetrare col giusto respiro nelle maglie dell'originalissimo Artfact II di Forsythe che vede impegnata la grande Elisabetta Terabust.

per strano che possa sembrare, questa costruzione asciutta di Forsythe condive più di quanto non sembri con Love Songs, il balletto di punta del penultimo programma Ater. Anche questo è un gioco di vita e danza, di rotture e interferenze, ma nella «tranche» di via di tre ballerini e una ballerina sulla Ciaconga in re minore di Bach, animata e distorta. È un artificio condensato e meditato che si staglia davanti a un pavimento bianco, piccolo, con linee nere, davanti a un fondale grigio calato a metà e dentro un gioco di luci inusuale, tutte povere: luce e buio in palcoscenico, luce e buio sul pubblico. Povere ma non casuali. Immaginate di trasferire sulla scena alcune regole di pura geometria spaziale di un trattato come il famoso Linea, punto, superficie di Kandinskij e di rimpolpare una danza di purezza classica balanchiniana, ma in obliqua, asimmetrica, con le svolgitezze e durezze della vita, con brevi, folgoranti cataclismi emotivi, con spruzzi di indifferenza gestuale, ludica. Così avrebbe la soluzione o la presenza della soluzione del rebus Artfact II, più difficile da recepire di quanto avrebbe potuto essere in uno spazio come un teatro «all'italiana».

Eppure, applauditissimo per il rigore di Elisabetta Terabust e degli altri ancora disorientati, però, Molin, Bigonnetti e Vossell. Per la capacità di Forsythe di scuotere il nostro immaginario avanti e indietro nel tempo e nella memoria, ma sempre alla ricerca di visioni appena abbozzate, da concludere.

Marinella Guatterini



Anna Oxa

Julian Lennon

Musica Ecco come sarà il trentacinquesimo Festival: esordienti, big della canzone italiana, ma soprattutto tanti ospiti stranieri...

Sanremo 1985, hanno già vinto gli inglesi

Nostro servizio

SANREMO — Sono ventidue, e tutti nati fra la Val d'Aosta e la Sicilia, ad eccezione di uno, i «big» in concorso, anche se la sezione che li accoglie è aperta, fiduciosamente, a «italiani e stranieri»; e sono quattordici le «nuove proposte», cioè quei cantanti e gruppi che da questa passerella aspettano, più che un rilancio o pubblicità a un disco, l'esordio vero, il successo che consacra. La commissione di selezione per il Festival di Sanremo, XXV edizione, ha reso note dunque le canzoni che, dal 5 al 9 febbraio prossimo, al Teatro Ariston, parteciperanno alla gara canora nella città dei fiori. Vediamo i titoli presentati dai big, anzitutto: Se mi innamorò, Ricchi e Poveri; E mo' e mo', Peppino di Capri; Via con me, Edoardo De Crescenzo; Pensiero notturno, Eugenio Finardi; Faccia di cane, New Trolls; Sulla buona strada, Riccardo Fogli; Una storia importante, Eros Ramazzotti; Una volta ancora, Dario Baldan Bembo; Ritratto, Franco Simone; Souvenir, Matia Bazar; Il mio angelo, Fioralis; Cose veloci, Garbo; Buona fortuna, Mimmo Lo Casciulli; A lei, Anna Oxa; Grande Joe, Banco; Chiamiamolo amore, Gigliola Cinquetti; Tu dimmi, un cuore ce l'hai, Marco Armani; Ragazze di oggi, Luis Miguel; Franca ti amo, Ivan Graziani; Donne, Zucchero; Notte serena, Christian; Fatti volare, Drupi.

A ruota, ecco i nomi anagrafici o di battaglia dei giovani che s'affacciano per la prima volta a Sanremo, preceduti anch'essi dai titoli delle loro canzoni: Il viaggio, Mango; Bella più di me, Cristiano De André (il figlio del cantautore genove-

In un'intervista a un diffusissimo settimanale (attualmente più legato, per berlusconiane ragioni, a Salvetti, al suo Azzurro, al suo Festivalbar), Gianni Ravera, organizzatore anche per la trentacinquesima edizione — dal 7 al 9 febbraio — del Festival di Sanremo ha dichiarato «tout court» che lui, degli stranieri, se ne infischia. Se vengono, vengano, se no, se ne stiano a casa loro. Ravera mente: mente a metà. Perché la «british invasion» non risparmierebbe neanche il Festival. Basti dire che è ormai scontata la partecipazione del Frankie Goes to Hollywood, degli Wham!, di Howard Jones, dei Duran Duran, dei Bronski Beat, e non si dice poco... Poi ci si metta l'angoligeriana Sade, il sudamericano El Puma, che rappresenta un bis per Sanremo, Gino Vannelli, Julian Lennon, Spandau Ballet, Tina Turner, Phil Collins: quest'ultimo starà nella città dei fiori esattamente sette ore.

A questo elenco, che poi è del tutto sommario, si aggiunge l'americana Chaka Khan, mentre va calcolato in lista d'attesa Paul Young alla vigilia dell'uscita sempre rinviata del suo secondo LP. La sua partecipazione, come quella di altri big, è legata alle complesse ma anche strategicamente ovvie contrattazioni fra Ravera e le varie case discografiche. Le vedettes straniere stanno sul piatto della bilancia con i cosiddetti big nostrani e i debuttanti.

Quindi, Ravera difficilmente può infischiarci degli stranieri, per avere i quali, semmai, dovrà un po' infischiarci di guardare troppo per il sottile quali italiani accettare e quali no.

Ma nel suo «italianismo» c'è anche una mezza parte di verità. Perché se, oggi più che mai, come classiche di vendita e di ascolto testimoniano, gli artisti stranieri fanno il successo di una manifestazione, è vero anche che Sanremo non può accontentarsi di essere la copia — e inevitabilmente più brutta — dei videoclip: deve quindi riuscire ad esprimere un interesse e un successo a livello creativo nazionale. Magari sfruttando, appunto, la cornice internazionale.

Un risultato in tale direzione è in buona misura affidato alla presenza al Festival di qualche canzone assai azzeccata. La potrà avere uno dei big italiani, ma il colpo più facilmente potrà riuscire alle cosiddette «nuove proposte», se qui, alla canzone, si unisce un personaggio di presa immediata, anche se, non necessariamente, di lunga durata. Come è stato, l'altra volta, il caso di Eros Ramazzotti.

Ma è troppo presto per immaginare un bilancio, così come ormai l'esperienza dimostra sia sciocco fare sensazionalistici pronostici. Due anni fa si era data per certa, anzi per già avvenuta, la vittoria di Anna Oxa. Ma la cantante diede forfait. Così, nell'84, più d'uno «sapeva» che la Oxa si ripresentava perché la sua casa, la CBS, aveva avuto le «garanzie». E vinsero Al Bano e Romina: Sarebbe quasi divertente se, stavolta che a pensarlo lo è solo la CBS, Anna Oxa vincesse veramente! Magari battendo Drupi...

Daniele Ionio

Daniele Biacchessi

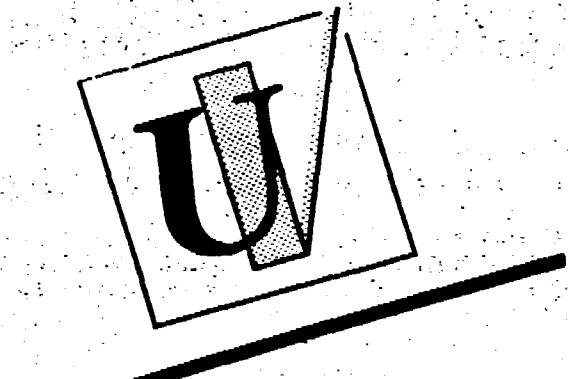
Andare in vacanza. Andare in crociera. Andare lontano, lungo una rotta che sia insieme marinara e culturale, a bordo di una nave stupenda, in compagnia di gente simpatica, mentre sul pennone più alto — segnale di amicizia e di pace — sventola la bandiera dell'Unità-Vacanze. Insomma, la Festa dell'Unità sul Mare.

Nel gelo di questi giorni invernali, sotto la coltre di gesso che imbianca l'Italia intera da Livigno a Capo Passero, l'idea di questa assoluta festa itinerante, di questa specialissima vacanza sul mare che mette assieme politica e turismo, spettacolo e riposo, è come una promessa che riscalda il cuore. Pubblicità? Domandatelo alla non più tanto piccola folla di amici vecchi e nuovi coi quali siamo già andati in giro per i porti del Mediterraneo e oltre...

Dunque Festa dell'Unità sul Mare 1985, quindicesima edizione. Anniversario importante, che va celebrato come si conviene: con un viaggio speciale, un programma speciale, una nave speciale. Quando si parte? A fine agosto, nel momento migliore, quando ormai la grande ondata turistica è in ritirata e l'estate offre il suo scampolo più gradito.

L'appuntamento è a Genova, il 31 agosto, e la crociera sarà più lunga: non più dieci ma quindici giorni. La nave? Confortevoli, attrezzate e accoglienti quelle degli anni scorsi, ma stavolta si fa un salto: saliremo a bordo della «Kazakhstan», una splendida motonave di recentissima costruzione e nell'83 ulteriormente migliorata per soddisfare qualunque esigenza dei passeggeri: cabine con servizi privati, aria condizionata, filodiffusione, piscina, palestra, sauna, negozi, cinematografo, biblioteca, ristoranti, night, parrucchiere... È come un Grand Hotel, con in più la sempre emozionante sorpresa di cenare a Istanbul e far colazione a Yalta, dopo una notte di navigazione silenziosa e sicura...

L'itinerario? Quest'anno andremo più lontano, fino a Yalta, appunto, nel cuore del Mar Nero, facendo scalo in luoghi fra loro assai diversi: le mete più celebrate del moderno turismo, le più suggestive dell'antica mitologia, le più significative della



nostra storia recente.

Il primo scalo sarà Istanbul, magica città sulle rive del Corno d'Oro, a cavallo tra Europa e Asia; quando la nostra nave entra nel porto dell'antica Bisanzio, quello è il momento in cui dall'alto dei minareti si levano i canti rituali dei muezzin per richiamare i fedeli islamici alla preghiera. Le moschee, il bazar, le case di legno, i palazzi imperiali: quale altra città offre sensazioni così intense?

Attraverso il Bosforo usciremo nel Mar Nero, chiuso anch'esso dalle sponde di due continenti.

versiamo il Bosforo, il Mar di Marmara, i Dardanelli, ed eccoci ancora in pieno Egeo, il mare dei padri. Attracchiamo nel Pireo, ad Atene. Che cosa riusciremo a vedere: l'Acropoli coi suoi templi, l'Agorà, il Teatro di Dioniso, la Biblioteca di Adriano? O andremo a visitare gli stupendi monasteri che sorgono intorno alla città, ricchi di icone e di affreschi? O ci mischieremo alla folla, nelle strade e nelle piazze dove da non molti anni si è tornati a pronunciare le parole della democrazia, nella terra che della democrazia fu la culla?

E ancora in mare, fra le isole dell'Egeo: a Rodi, la più grande del Dodecaneso, dove vi sono tracce di una delle città più illustri dell'antichità. E da Rodi, isola degli Achei, a Corfu, isola dei Feaci. E questa, la tiepida e odorosa città di Corcira, dominata dal massiccio carsico del Pantokrator, è la nostra ultima tappa prima della risalita verso Genova.

Quindici giorni stupendi. In vacanza si va per riposare, in giro per il mondo si va per conoscere; in crociera si va per divertirsi, a una festa dell'Unità si va per riflettere e discutere insieme. Ebbene, la Festa dell'Unità sul Mare 1985 vuole essere la combinazione di tutte queste esigenze e possibilità, libero poi ciascuno come vuole di scegliere quello che preferisce.

Coraggio dunque, affrettarsi a salire a bordo. Ma senza spingere: chi decide oggi è sicuro di trovar posto. Domani chissà. Senza contare che riservare un posto sulla «Kazakhstan» per questa eccezionale crociera settembrina, può forse aiutare a sopportare meglio le sofferenze di questo polare inverno italiano. Arrivederci a bordo.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Unità vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557
ROMA, via dei Taurini 19, telefono (06) 49.50.141

È IN EDICOLA
IL NUMERO DI GENNAIO
di
ecologia
il mensile
dei verdi italiani
MORIRE A BHOPAL
Virginio Bettini, Giorgio Celli,
Barry Commoner, Laura Conti,
Luigi Mara
REDAZIONE: VIA G.B. VICO 22-00196 ROMA-TEL. 06/3609960

Il libro che ha scatenato polemiche nel governo
Giuseppe De Lutiis
Storia dei servizi segreti in Italia
Dal SIM al SIFAR, al SID, la ricostruzione di oltre mezzo secolo di attività dei «corpi separati» al di là delle verità ufficiali.
«Politica e società»
Editori Riuniti